

La tragica guerra alla Siria



Pubblichiamo l'appello per la costituzione di un Comitato per la solidarietà con la Siria e l'informazione contro la guerra

Da quasi dieci anni la Siria è teatro di una guerra devastante che ha causato cinquecentomila morti e milioni di sfollati, all'interno del paese e all'estero. Scopo della guerra era ed è la sconfitta militare del governo siriano presieduto da Bashar Assad. Meno

chiaro è chi, da anni, stia conducendo la guerra e cosa si proponga di sostituire all' attuale assetto politico del paese.

Non si può descrivere un conflitto così lungo e complesso in poche righe, ma, per capire che non si tratta di una semplice guerra civile tra schieramenti siriani contrapposti, è sufficiente sapere che dall' inizio della guerra operano nel paese decine di migliaia di combattenti non siriani e che la coalizione delle milizie armate anti governative, anche quando fino a metà 2013 ne era componente organica lo Stato islamico di Al Baghdadi, è stata sempre sostenuta ufficialmente dagli "Amici della Siria", undici paesi appartenenti alla Nato o alle petromonarchie del Golfo Persico.

Comunque il governo e lo stato siriano, con l' aiuto della Russia e di altri alleati regionali, hanno resistito alla violenta offensiva e territori che erano stati occupati dalla coalizione avversaria sono tornati sotto il controllo di Damasco. La vita del paese è stata però drammaticamente sconvolta, alcune città sono praticamente distrutte e l' economia ridotta ai minimi termini.

Le sanzioni italiane e UE a Damasco

In questo difficile contesto l' Unione Europea non trova di meglio che continuare a infliggere alla Siria pesanti sanzioni economiche che colpiscono la vita quotidiana della gente comune, come denunciato più volte anche dai religiosi cristiani operanti nel paese, mentre l' Italia continua a non avere con Damasco relazioni diplomatiche nonostante fosse al momento dell' inizio della guerra il suo primo partner economico europeo.

Appello per aiutare insieme gli uomini e le donne siriane

I siriani hanno bisogno di aiuto per continuare a difendersi e per ricostruire una vita migliore.

Siamo un gruppo di persone e piccole associazioni che hanno seguito e seguono le tragiche vicende siriane e vogliamo unirci per contribuire a sostenere in modo più efficace la popolazione di questo martoriato paese.

Vogliamo aiutare gli uomini e le donne siriane, dagli anziani ai bambini e alle bambine,

dando il nostro contributo alla lotta per abolire le sanzioni economiche UE alla Siria e per ristabilire le relazioni diplomatiche di Damasco con l' Italia

diffondendo un' informazione più veritiera sulla guerra in corso dal 2011 e sugli avvenimenti degli ultimi anni, organizzando presentazioni di libri, video, dossier e tenendo altri incontri pubblici, aiutando i siti di informazione, piccoli ma di ottima qualità, che seguono da tempo la vicenda siriana:

favorendo relazioni tra comunità siriane e italiane di ogni tipo, con particolare attenzione alle scuole e alle realtà locali.
avviando forme di "gemellaggio" per la ripresa e la resilienza, fra realtà e cittadini italiani e siriani.
aiutando le attività economiche, piccole e grandi, a ripartire nel loro lavoro, sin da subito dando un piccolo sbocco di mercato ad iniziative artigianali già operanti.
facendo conoscere in Italia la storia e la cultura di questo straordinario paese mediorientale.

Ci siamo dati appuntamento a Roma

Roma, sabato 7 marzo 2020 alle ore 16 in via Oppio Opita 24 (fermata metro A Porta Furba), Circolo Enrico Berlinguer, per discutere come organizzarci e concretizzare il nostro proposito comune e invitiamo caldamente ad unirsi a noi tutti coloro, singole persone o associazioni, che condividono le nostre idee.

Sappiamo che ci rivolgiamo a persone che vivono in ogni angolo d' Italia, e speriamo anche fuori dal nostro paese, e che non possono facilmente venire a Roma.

Invitiamo comunque tutti a contattarci, e a scambiare con noi opinioni, notizie e speranze, troveremo sicuramente un modo soddisfacente per operare concretamente nella direzione che auspichiamo.

Per aderire al nostro appello e mettersi in comunicazione con noi scrivete agli indirizzi email siriasolidarietà@libero.it, oreste36@alice.it, telefono 3807025764

I comunisti condividono la decisione del governo di semplificare la concessione della cittadinanza della Federazione Russa



Dichiarazione di Leonid Kalashnikov, responsabile esteri del PCFR e responsabile del comitato della Duma di Stato per gli affari della CSI, l'integrazione eurasiatica e le relazioni con i connazionali

Traduzione dal russo di **Mauro Gemma per Marx21.it** da <https://kprf.ru>

Il disegno di legge del governo sulla semplificazione

dell'acquisizione della cittadinanza russa può essere definito rivoluzionario. Lo ha dichiarato a URA.RU Leonid Kalashnikov, responsabile del comitato della Duma di Stato per gli affari della CSI, l'integrazione eurasiatica e le relazioni con i connazionali. A suo avviso, questo progetto contribuirà al rimpatrio dei russi che vivono all'estero.

Secondo Kalashnikov, questo disegno di legge andrà a beneficio della Russia in ambito politico e demografico. "Il vantaggio principale del disegno di legge è che non devi rinunciare alla cittadinanza che hai. Cioè, tutti i nostri connazionali che vivono all'estero in qualsiasi paese avranno il diritto di ottenere la cittadinanza russa senza rinunciare alla cittadinanza straniera ", ha spiegato Kalashnikov a URA.RU. A suo avviso, grazie a questo progetto, molti vorranno non solo diventare cittadini della Federazione Russa, ma anche trasferirsi in Russia.

Come ha spiegato il capo della commissione per gli affari interni della CSI, l'elenco dei paesi i cui residenti hanno semplificato la procedura per ottenere la cittadinanza russa comprende gli stati in cui vive il maggior numero di nostri compatrioti. In futuro, questo elenco di paesi potrebbe espandersi.

In precedenza si era saputo che il governo ha preparato un progetto di legge sulla semplificazione della procedura per l'adozione della cittadinanza russa da parte dei cittadini di Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Kazakistan. Il documento sarà presentato al parlamento entro la fine di febbraio. Dopo l'adozione del disegno di legge, non sarà richiesto un soggiorno di cinque anni in Russia per ottenere la cittadinanza russa. Allo stesso tempo, i residenti di questi quattro paesi non dovranno dimostrare la propria situazione finanziaria. Il disegno di legge modificherà anche la norma in base alla quale uno straniero può ottenere la cittadinanza russa in una forma semplificata dopo aver vissuto sposato con una donna russa per tre anni - il termine sarà ridotto a un anno.

75 anni fa l'Armata Rossa liberava Auschwitz



Nota dell'Ufficio Stampa del Partito Comunista Portoghese da <http://www.pcp.pt>

Traduzione di **Mauro Gemma per Marx21.it**

Nel documento diffuso dal Partito Comunista Portoghese, il lucido ricordo del ruolo fondamentale svolto dall'Unione Sovietica nella liberazione del campo di sterminio di Auschwitz e dei comunisti di tutta Europa nella sconfitta del mostro nazifascista insieme alla denuncia delle

vergognose speculazioni che accomunano le destre fasciste e reazionarie e la "sinistra imperiale" (di cui fa parte anche il gruppo parlamentare del PD firmatario di un'immonda risoluzione all'insegna del più sfacciato revisionismo storico) tendenti a mettere sullo stesso piano le belve hitleriane e i loro collaborazionisti, responsabili della guerra e degli immani massacri di ebrei, rom, soldati dell'Armata Rossa, comunisti e altri oppositori politici, e chi, con il sacrificio di decine di milioni di suoi soldati e civili, ha contribuito in modo decisivo alla vittoria della civiltà contro la barbarie del fascismo e dei suoi crimini. (MG)

Sono passati 75 anni dalla liberazione da parte dell'esercito sovietico del campo di concentramento nazista di Auschwitz, dove più di un milione e centomila esseri umani furono assassinati sistematicamente - nelle camere a gas, per fame e malattie, con fucilazioni e torture.

Nel celebrare questa data, il PCP ricorda il ruolo decisivo e indimenticabile dell'URSS, del popolo sovietico e della sua Armata Rossa, nella sconfitta di Hitler e del nazi-fascismo, l'espressione storica più violenta e terroristica del capitalismo. Gli epici sacrifici del popolo sovietico nella Seconda Guerra Mondiale - con i suoi oltre 20 milioni di morti -, che portarono alla liberazione dei popoli e dei lavoratori dalla barbarie nazifascista, non saranno mai dimenticati.

Nei campi di concentramento nazisti furono sterminati milioni di esseri umani, per lo più prigionieri di guerra e civili sovietici, ebrei, slavi, tra gli altri. Ma i campi di concentramento nazisti erano anche campi di lavoro forzato al servizio dei grandi monopoli tedeschi - IG Farben, Krupp, Siemens, AEG e altri - che avevano giocato un ruolo decisivo nell'ascesa di Hitler e del nazismo al potere. Campi in cui lo sfruttamento del lavoro umano è stato portato all'estremo - fino alla morte - e dove quelli ritenuti inadatti al lavoro sono stati crudelmente eliminati. Nessuna campagna di menzogne e falsificazione storica potrà mai cancellare il ruolo decisivo dell'Unione Sovietica e dei Comunisti, che hanno guidato la Resistenza e la lotta che ha sconfitto il nazifascismo a costo di indicibili sacrifici.

Lotta contro il fascismo, in cui si inserisce la lotta del Partito Comunista Portoghese per la libertà e la democrazia, contro la dittatura fascista in Portogallo, che ha oppresso il popolo portoghese per quasi mezzo secolo, ha liquidato le libertà più elementari, ha condannato il nostro paese all'arretratezza e alla miseria, ha represso, torturato e assassinato, ha condotto guerre coloniali criminali.

I comunisti furono le prime vittime del fascismo. E' stato in nome dell'anticomunismo che gran parte della classe dominante ha concepito e sostenuto l'ascesa e la brutalità del fascismo, e non solo, nei paesi - come il Portogallo - dove è salito al potere. Una connivenza che aveva un chiaro segno di classe, inseparabile dal desiderio di vedere il nazifascismo schiacciare il movimento operaio e i partiti comunisti, salvare il capitalismo da una profonda crisi e attaccare e distruggere l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Le responsabilità dei gruppi monopolistici e delle potenze occidentali nell'ascesa del fascismo e nello scoppio della Seconda Guerra Mondiale sono evidenti nel tradimento della Repubblica democratica spagnola, nell'abbandono alla loro sorte dei popoli che furono le prime vittime delle aggressioni fasciste - come l'Etiopia, la Cina e l'Austria - o alla Conferenza di Monaco del settembre 1938, con la collaborazione aperta del Regno Unito e della Francia con Hitler e Mussolini nello smembramento della Cecoslovacchia. Ciò ha avuto una sua espressione anche nella resa e nel collaborazionismo della Francia di Vichy.

La connivenza del grande capitale con il fascismo è continuata, dopo la seconda guerra mondiale, con la promozione di un'alleanza anticomunista guidata dagli Stati Uniti - di cui è esempio la trasformazione del Portogallo fascista in un alleato e membro fondatore della NATO -, con l'obiettivo di contenere e far regredire i progressi storici ottenuti nella liberazione sociale e nazionale dai popoli nel dopoguerra. Migliaia di nazifascisti e di loro collaboratori sono stati messi al servizio di campagne anticomuniste e reti di sovversione e terrorismo - come "Gladio" - create dall'imperialismo statunitense e dai suoi alleati in tutto il mondo. In numerosi paesi, come la Repubblica Federale Tedesca, costoro sono stati collocati in importanti posizioni di potere. È con questi mezzi e con il sostegno aperto e nascosto dell'imperialismo che le forze che emergono oggi, in diversi paesi dell'Europa orientale - come in Ucraina o nelle repubbliche baltiche - riabilitano il fascismo e glorificano apertamente i collaboratori con il nazismo, mentre distruggono i monumenti e la memoria delle truppe sovietiche, mettono fuorilegge i partiti comunisti e perseguitano i comunisti e gli altri democratici.

Come dimostra la storia, dietro l'anticomunismo si nascondono le concezioni e le intenzioni più reazionarie e antidemocratiche.

75 anos – Libertação de Auschwitz p...



Segue da Pag.29: 75 anni fa l’Armata Rossa liberava Auschwitz

La riabilitazione del fascismo e dei suoi crimini non è nuova, come attesta, ad esempio, la visita del presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e del cancelliere della Repubblica Federale di Germania, Helmut Kohl, al cimitero delle "SS" (truppe d'assalto naziste) a Bitburg, nel 1984. Ma le campagne per imbiancare il fascismo, banalizzare l'ideologia fascista, la menzogna e la falsificazione storica, ottengono oggi una dimensione senza precedenti – di cui è parte la vergognosa risoluzione anticomunista adottata dal Parlamento europeo lo scorso settembre o l'inaccettabile iniziativa di creare in Portogallo un "museo" dedicato al dittatore Salazar.

Queste campagne dimostrano che, come nel XX secolo, settori del grande capitale stanno ora scommettendo nuovamente sull'attacco alle libertà, alla democrazia, alla sovranità, con la violenza e la guerra, per cercare di superare la crisi strutturale del capitalismo e fermare l'inevitabile resistenza dei lavoratori e popoli di fronte all'assalto di questo brutale sistema di oppressione e sfruttamento. Particolarmente cinica e perversa è la campagna per cercare, in nome della giusta condanna della crudele persecuzione nazista nei confronti degli ebrei, di giustificare i crimini del regime sionista israeliano contro il popolo palestinese e l'occupazione violenta e illegale dei territori palestinesi.

In un momento in cui l'umanità si trova di nuovo di fronte alla minaccia del fascismo e della guerra, il PCP, alzando lo standard della pace e della verità, della lotta contro le menzogne e la falsificazione storica, contro il fascismo e la guerra, fa appello alla coscienza e alla mobilitazione dei democratici e degli antifascisti perché mai più si ripetano Auschwitz e gli orrori del nazifascismo e della guerra.

Ci risiamo! Ai comunisti ucraini viene definitivamente impedita la partecipazione alle elezioni



di Mauro Gemma per Marx21.it

Dopo l’elezione del comico Zelensky a presidente della Repubblica, c’è stato chi ha sperato in un allentamento della stretta anticomunista di stampo fascista in Ucraina.

E invece, ci risiamo con le persecuzioni e la repressione dell’attività dei militanti comunisti. Che continuano ad essere accompagnate dalla continua riabilitazione dei criminali che avevano collaborato con i nazisti nella Seconda Guerra Mondiale

nello sterminio di ebrei, partigiani e soldati dell’Armata Rossa. Oggi, gli sgherri di Bandera (i Pavolini e i Farinacci dell’Ucraina) vengono celebrati come “eroi nazionali”, a cui costruire monumenti in ogni città del paese.

In questo quadro sconcertante, il parlamento ucraino ha da poco definitivamente approvato un codice elettorale che esclude la possibilità per il Partito Comunista di Ucraina (PCU) di partecipare a qualsiasi elezione nel paese, sia presidenziale, legislativa o locale.

Il suddetto codice elettorale dell’Ucraina è stato ratificato il 19 dicembre dal parlamento ed è entrato in vigore il 1° gennaio (e come è ormai prassi consolidata, nell’indifferenza totale delle istituzioni e dell’opinione pubblica occidentale, anche di quelle organizzazioni che si definiscono antifasciste e portatrici dei valori della Resistenza europea contro il nazifascismo).

A questo proposito, il PCU ha pubblicato un documento, firmato dal primo segretario del Comitato Centrale del partito, Petro Simonenko, che illustra in dettaglio le caratteristiche di incostituzionalità della legislazione citata, che insiste sulla criminalizzazione del comunismo e sulla persecuzione contro i comunisti.

Ciò è anche il frutto velenoso di risoluzioni, varate in sede internazionale, che equiparano fascismo e comunismo, come quella votata recentemente dalle forze della destra reazionaria e della “sinistra imperiale” (anche nelle sue componenti italiane) nel Parlamento Europeo.

"Le elezioni sono il principale strumento di controllo del popolo ucraino sulle attività delle istituzioni politiche e pubbliche elette dai cittadini, nonché sull'attuazione dei programmi di sviluppo da parte delle autorità statali e delle entità locali autonome", sottolinea il testo firmato da Simonenko.

“La Costituzione dell’Ucraina proclama il principio della democrazia per tutti e stabilisce il diritto naturale intrinseco di ogni cittadino ucraino a controllare il proprio Stato; le elezioni democratiche sono l’indicatore più importante di uno Stato e di una società civili”.

In questo contesto le norme del codice elettorale ucraino approvate dal parlamento ucraino "ignorano gravemente e violano i diritti umani e civili e le libertà, invalidando le garanzie di democrazia sancite dal diritto nazionale e internazionale. Tali norme – dichiara Simonenko - limitano i diritti elettorali dei cittadini ucraini a causa della loro affiliazione al Partito Comunista di Ucraina”.

Ancora una volta, come Marx21.it, intendiamo elevare la protesta più indignata nei confronti di questo nuovo procedimento liberticida delle autorità di Kiev che colpisce i nostri compagni comunisti, augurandoci che altri, organizzazioni e singoli cittadini, contribuiscano anch’essi a rompere un silenzio sulla deriva fascistizzante di un regime che è stato portato al potere con un colpo di Stato voluto da USA/UE/NATO. Un silenzio che sta diventando intollerabile oltre ogni misura e che non rende certo onore alle tradizioni democratiche dell’Italia.

Analisi della configurazione e della possibile evoluzione dell’attuale crisi in Medio Oriente.



Il peggioramento della situazione in Medio Oriente dopo la morte del generale iraniano Soleimani e in seguito alla presentazione a Washington del “Deal of Century” da parte di Trump e Netanyahu, impone di parlare ancora di quanto sta accadendo nella regione. Lungi da voler abbandonare la scena gli Stati Uniti continuano a voler essere protagonisti in un scenario reso complicato dalla presenza di diversi e importanti attori, tra i quali, Ankara, che, a mio avviso, sembra fungere sempre più da ago della bilancia soprattutto in Siria. Oggi pertanto Mysterion vi offre un’interessante analisi del quadro e dell’eventuale sviluppo dello scacchiere mediorientale, che ci ha gentilmente fornito Daniele Perra, esperto di geopolitica e relazioni internazionali, che scrive per importanti testate online tra cui “Eurasia”. Ringrazio Daniele per la collaborazione. Buona lettura.

(La versione inglese dell’intervista è disponibile al seguente link: <http://www.tlaxcala-int.org/article.asp?reference=28063>; Tlaxcala è una rete di traduttori con la quale Mysterion collabora).

Intervista a Daniele Perra: di Enrico Sanna

Il 2020 si è aperto con due importantissimi eventi che hanno scosso lo scenario mondiale: l’uccisione del generale Soleimani, e l’annuncio da parte di Tel Aviv e di Washington del “Deal of Century” o “Piano del Secolo”, il quale viene presentato dalle amministrazioni di USA e Israele come la soluzione definitiva del conflitto Israele-Palestinese. Che cosa sta succedendo in Medio Oriente? Si sta andando verso la Guerra contro l’Iran? Esiste un legame che colleghi i due eventi?

Esiste indubbiamente un legame tra i due eventi. È noto che Qassem Soleimani stesse lavorando sotto traccia per stabilire una mediazione tra Iran e le monarchie del Golfo quantomeno per arrivare ad un “patto di non aggressione” tra i Paesi della regione. Una soluzione che era stata suggerita, a suo tempo, anche dal Ministro degli Esteri russo Lavrov. Eliminando Soleimani, gli Stati Uniti hanno eliminato l’unico personaggio realmente capace di portare a compimento tale missione. Il Primo Ministro iracheno, a questo proposito, ha confermato che Soleimani si trovasse a Baghdad in “veste diplomatica”. Questa soluzione era naturalmente sgradita agli USA in quanto avrebbe ridotto la pressione su Teheran e rovinato quello che è l’obiettivo fondamentale del cosiddetto “accordo del secolo”: aprire ad un riconoscimento “ufficiale” (visto che la collaborazione attraverso altri canali è già avanzata) di Israele da parte di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti in particolar modo. Ciò garantirebbe di acuire ulteriormente la pressione sull’Iran e di stabilire un fortissimo contrappeso alla possibilità del rafforzamento di un asse Iran-Iraq-Siria-Libano. Personalmente non ritengo perseguibile una “via militare” nei confronti di Teheran. Gli Stati Uniti non stanno cercando lo scontro diretto. In primo luogo perché non possono permetterselo (in 19 anni non sono riusciti ad ottenere nulla in Afghanistan, non oso immaginare quale possa essere l’esito di una “invasione” dell’Iran). Questo, infatti, comporterebbe il dispiegamento di un enorme contingente militare nella regione, grosse perdite ed una potenziale crisi globale determinata dalla possibilità della chiusura dello Stretto di Hormuz e dall’eventuale distruzione di numerose infrastrutture petrolifere. In secondo luogo, perché con l’assassinio di Soleimani hanno già ottenuto quanto volevano: l’interruzione della suddetta “trattativa”. Il fatto che l’amministrazione Trump abbia ripetutamente mentito sulla presenza di feriti tra i militari statunitensi a seguito degli attacchi missilistici iraniani contro la base aerea di Ayn al-Asad in Iraq ne è la più evidente dimostrazione. Riconoscere (da subito) la presenza di feriti (o di decessi, che probabilmente ci sono stati) avrebbe inevitabilmente comportato la necessità di una nuova azione militare.

Il regime sanzionatorio contro l’Iran sta davvero isolando il Paese, in particolare da partner come la Cina (la quale sta investendo nel Paese degli Ayatollah per via della sua posizione strategica nel progetto della Nuova Via della Seta) oppure no? Se sì sino a che punto? C’è il rischio di un cambio di regime?

Sicuramente il regime sanzionatorio ha provocato gravi danni all’economia iraniana. A questo proposito è bene ricordare che i blocchi commerciali e le “sanzioni”, sin dalle Guerre del Peloponneso, vengono considerate alla stregua di conflitti a tutti gli effetti. Quindi, potremmo tranquillamente affermare che una guerra contro l’Iran è già in corso. Al momento, il principale risultato ottenuto da Washington è stato quello di minare i rapporti commerciali (ben avviati) tra Unione Europea ed Iran e tra Iran ed India (uno dei principali importatori di greggio iraniano). La posizione dell’India è interessante visto che esistono delle particolari affinità ideologiche (poco analizzate) tra la “destra” sionista, attualmente al potere in Israele, ed il Bharatiya Janata Party di Narendra Modi. Questo sta portando al progressivo abbandono da parte dell’India del progetto North South Transport Corridor (che dovrebbe collegare l’India alla Russia attraverso l’Iran e l’Azerbaijan e garantire un’alternativa più rapida al Canale di Suez) in favore del progetto infrastrutturale israeliano noto come Trans-Arabian Corridor che, attraverso la Pensiola Arabica (altro motivo dietro al fantomatico “accordo del secolo”), dovrebbe spalancare a Tel Aviv le porte dell’Oceano Indiano. Allo stesso tempo, l’Iran può ancora godere dell’appoggio di Russia e Cina (anche se certa propaganda cerca di minare tali rapporti), ben consapevoli che, spesso e volentieri, le sanzioni nordamericane sono indirettamente rivolte anche contro di loro. L’aggressione all’Iran, di fatto, è un attacco al cuore pulsante dell’Eurasia. Attacando l’Iran (posizionato all’incrocio delle direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest dello spazio eurasiatico), Washington attacca l’intero progetto di integrazione di questo vasto continente percepito alla stregua di minaccia esistenziale dagli strateghi del Pentagono (Nicholas Spykman docet). Il rischio di cambio di regime rimane. È un progetto che Washington difficilmente abbandonerà e che ritenterà periodicamente attraverso l’utilizzo della cospicua “quinta colonna” interna all’Iran. Tuttavia, la Repubblica islamica, nel corso dei suoi oltre 40 anni di esistenza, ha prodotto degli efficaci anticorpi contro quella che Jalal Al-e-Ahmad chiamava gharbzadegi (intossicazione da Occidente).

Qual è il ruolo giocato da Erdogan in Medio Oriente e da che parte sta, visto che sembra giocare su fronti contrapposti? (Chiusura del Mar Nero a navi Nato, sostegno economico e politico all’Ucraina, appoggio ad Al Serraj, ecc.). È possibile che il doppio gioco sia finto e voluto dagli USA?

Il ruolo di Erdogan è estremamente ambiguo. Il Presidente siriano Bashar al-Asad lo ha definito come “colui che ha avuto maggiore successo nell’essere una pedina nelle mani del suo padrone americano”. Di fatto, a prescindere dalla retorica ufficiale concentratasi esclusivamente sulla questione curda (e sul presunto tradimento della loro causa da parte di Washington), l’azione turca in Siria, prolungando ad oltranza la guerra e la destabilizzazione del Paese levantino, è stata da subito percepita con estremo favore dal Pentagono. Basti pensare che la Turchia, in Siria, continua ad agire sotto l’ombrello della NATO che garantisce la difesa del suo spazio aereo attraverso il dispiegamento di diverse batterie missilistiche Patriot lungo i suoi confini. E, nonostante Ankara e Tel Aviv vengano percepite come in aperto contrasto, è quasi sorprendente come ad ogni avanzata siriana sul fronte di Idlib faccia da contrappeso un nuovo attacco aereo israeliano in Siria. Non scopriamo di certo oggi il sostegno che l’Occidente e la Turchia hanno fornito ai gruppi terroristici che si oppongono al legittimo governo di Damasco. Meno chiaro è il rapporto che Ankara intrattiene con la Russia. In questo caso, ad una saldatura commerciale sempre più evidente ed avanzata (ad esempio, lo sviluppo del progetto TurkStream nato in sostituzione del SouthStream apertamente boicottato dagli Stati Uniti) fa da contraltare l’opposizione tra i due Paesi in diversi teatri di conflitto: dalla Siria all’Ucraina, fino alla Libia (sebbene il caso libico meriti alcune precisazioni). E non è da escludere che, oltre alle pretese sub-imperialiste di Erdogan, attori terzi “giochino” ad esacerbare gli animi in questi diversi “teatri” per fare in modo che pure la suddetta saldatura si spezzi rapidamente. Ora, gli accordi presi a Sochi tra Erdogan e Putin prevedevano il disarmo dei gruppi terroristici attivi nella regione di Idlib. La Turchia, non solo non ha ottemperato ai doveri previsti dall’accordo, ma ha proseguito nel riformimento ai miliziani gihadisti (che proprio in queste ore stanno ripetutamente prendendo di mira i militari russi in Siria) e continua a considerare l’area alla stregua di parte integrante del territorio turco. Ad Idlib sventolano le bandiere turche e le strade sono “decorate” dai ritratti di Erdogan. In pratica, Erdogan chiede ai Siriani di ritirarsi dalla Siria. Lo scenario libico è ben più complesso. L’accordo tra Turchia ed il GAN – Governo di Accordo Nazionale di Tripoli sulla delimitazione dei confini marittimi, tagliando in due il Mediterraneo orientale, di fatto, nel breve periodo fa un favore indiretto alla Russia mettendo in quarantena il progetto israelo-greco-cipriota (con supporto nordamericano) del gasdotto EastMed, studiato per sganciare l’Europa dalla dipendenza energetica dalla Russia. Tuttavia, allo stesso tempo, la nuova infiltrazione gihadista in Libia sostenuta da Ankara mette in crisi il progetto di costruzione di un “trinagolo russo” nel Mediterraneo orientale (comprendente teoricamente Libia, Egitto e Siria) volto a mettere in crisi l’egemonia dell’asse Washington-Riad-Tel Aviv e, in particolar modo, lo strapotere del duopolio Washington-Riad sul mercato petrolifero. Dunque, se è vero che Ankara sta cercando una qualche autonomia all’interno dell’Alleanza Atlantica; è altrettanto vero che il più delle volte le sue azioni finiscono per favorire proprio la strategia della NATO. Lo stesso trasferimento di miliziani e mercenari dalla Siria alla Libia ha un enorme potenziale di destabilizzazione per i Paesi confinanti e, soprattutto, per l’area del Sahel: altra regione geografica in cui Francia e USA stanno cercando di limitare la penetrazione sino-russa.

..segue ./.

Segue da Pag.30: Analisi della configurazione e della possibile evoluzione dell’attuale crisi in Medio Oriente.

La guerra in Siria è davvero finita?

La guerra in Siria non è affatto finita. Come ho avuto modo di sottolineare in alcuni articoli pubblicati dalla rivista di studi geopolitici “Eurasia”, l’operazione “Sorgente di Pace” (la terza operazione militare turca all’interno dei confini siriani dall’inizio del conflitto) ha più o meno indirettamente prodotto anche una nuova insorgenza dello Stato Islamico nelle regioni di confine tra Iraq e Siria e nella provincia di Deir Ezzour. Questo, inoltre, è un altro prodotto dell’assassinio di Qassem Soleimani che della lotta al gruppo terroristico fece la sua ragione di vita negli ultimi anni. E non sorprende che tale insorgenza sia avvenuta nel momento in cui il Parlamento iracheno ha richiesto alle truppe occupanti nordamericane di lasciare il proprio territorio. Non dobbiamo dimenticare anche il fatto che gli USA, nonostante le propagandistiche dichiarazioni di ritiro, continuano ad occupare illegalmente il Nord-Est della Siria perpetrando un vero e proprio saccheggio delle risorse petrolifere del Paese levantino. Tale occupazione, oltre al pesante regime sanzionatorio imposto a Damasco, è la garanzia che non vi possa essere in alcun modo una ripresa economica tale da consentire alla Siria un nuovo ed eccessivo rafforzamento. Tra l’altro, a partire dal 2023, la Siria (con ampia partecipazione russa) dovrebbe iniziare ad estrarre gas dai giacimenti lungo le sue coste. E non escludo affatto che vi possa essere un nuovo intervento turco per impedire che ciò avvenga.

Sembra esistere un focolaio strategico a muro, divisorio fra Europa e Russia, il quale forma una fascia geografica che parte dalle repubbliche baltiche, attraversa Ucraina, Balcani, e arriva fino al Caucaso, alla Turchia e al Medio Oriente. In queste regioni inoltre si trovano importanti basi militari controllate dagli USA che accerchiano la Russia. Che cosa motiva il fermento crescente in queste regioni?

Il geopolitologo tedesco Karl Haushofer era convinto del fatto che una condivisione di intenti e di confini tra Germania e Russia (potenze prettamente “tellurocratiche”) avrebbe inevitabilmente prodotto la crisi del sistema “talassocratico” imposto, a suo tempo, dalla Gran Bretagna. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti hanno rapidamente sostituito il Regno Unito nel suo ruolo di potenza marittima. E, alla pari dei britannici, anche dopo il crollo dell’URSS, hanno continuato a ritenere la suddetta possibilità come una minaccia alla loro egemonia sul continente europeo. In questo senso deve essere letta la rapida espansione della NATO nell’Europa orientale a seguito dell’implosione del blocco socialista e la transizione violenta dal socialismo al capitalismo in Paesi come Romania e Jugoslavia. La Romania, ad esempio, situata lungo la diagonale di navigazione interna più importante dell’Europa (il fiume Danubio), insieme alla Bulgaria, nei piani della NATO doveva necessariamente svolgere il ruolo di garante del corridoio terrestre tra i nuovi ingressi settentrionali e mitteleuropei dell’alleanza atlantica (Paesi baltici, Polonia, Slovacchia, Ungheria) ed il suo membro più orientale: la Turchia. In poche parole si è cercato di creare un vero e proprio “cordone sanitario” attorno alla Russia recentemente rin vigorito dall’iniziativa “Tre Mari”. Questa, studiata dall’amministrazione Obama ma portata a compimento sotto Trump, unisce dodici paesi (Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Austria, Slovenia, Croazia, Romania e Bulgaria) lungo l’asse verticale che dal Mar Baltico arriva fino al Mar Nero ed al Mar Adriatico. L’obiettivo di tale iniziativa, neanche a dirlo, è la riduzione delle esportazioni gassifere della Russia verso l’Europa e la costruzione di terminali per lo stoccaggio e la distribuzione del gas liquefatto proveniente dagli USA. Dunque, potremmo tranquillamente affermare che il fermento in queste regioni sia determinato dalla volontà di impedire un legame commerciale sempre più stretto tra Russia ed Europa e, di conseguenza, ogni potenziale sviluppo di una Europa unita fino a Vladivostok. Lo stesso discorso può valere per il Medio Oriente. L’unica strategia che può consentire agli Stati Uniti di mantenere intatta la sua “sovraestensione imperiale” ed una qualche egemonia globale (anche in un contesto multipolare) è il sempre valido divide et impera.

A me pare che, per capire lo scenario geopolitico, non si possa prescindere da Israele, al vertice fra le Potenze dell’Occidente a mio avviso. Sembra che i rapporti fra Israele e Russia siano ottimi eppure Washington sta combattendo contro Mosca. Come si spiega questa contraddizione? Israele e Usa: chi comanda chi?

Senza la piena sovranità sul proprio mare interno (il Mediterraneo), l’Europa mai potrà ambire ad una qualsiasi forma di reale e completa sovranità. In questo senso, Israele, avamposto dell’“Occidente” nel Vicino Oriente, rappresenta la ragione “geopolitica” della presenza in pianta stabile nel Mediterraneo della VI Flotta nordamericana. Israele, dunque, è il principale ostacolo ad una reale sovranità del continente europeo sul suo spazio marittimo interno. Per ciò che concerne il rapporto russo-israeliano, lo studioso Youssef Hindi ha fatto notare come Tel Aviv da un lato cerchi di mantenere ottimi rapporti diplomatici con Mosca e, dall’altro, muova costantemente guerra a tutti i suoi alleati regionali. Anche in questo caso si può parlare di una sostanziale ambiguità tra le parti. È bene premettere che Mosca, sin dall’era sovietica, dopo gli errori di calcolo stalianiani che portarono all’erroneo aiuto alla causa sionista in chiave anti-britannica, non si è mai sbilanciata sulla possibilità di una liberazione della Palestina. Oggi, la posizione ufficiale della Russia rimane quella dell’URSS: ovvero, la creazione di due Stati lungo i confini antecedenti al conflitto del 1967. Tuttavia, c’è una sostanziale differenza rispetto al passato. Con il crollo dell’Unione Sovietica, l’immigrazione di ebrei russi verso lo “Stato ebraico” (ancora una volta ampiamente finanziata dagli USA ed ancora oggi in atto) ne ha modificato radicalmente la costituzione etnica. Israele, attualmente, è un Paese in buona parte russofono. Questo consente al Cremlino di pensare che, nel lungo periodo, attraverso un’abile azione di penetrazione diplomatico-commerciale, possa riuscire ad erodere il legame tra Washington e Tel Aviv portando Israele dalla sua parte. Ciò comporterebbe per la Russia nuove possibilità di azione in uno spazio mediterraneo in cui la presenza nordamericana verrebbe percepita come non più necessaria. Inutile dire che un simile progetto è attuabile solo in tempi estremamente lunghi e che la potente lobby sionista nelle istituzioni statunitensi difficilmente consentirà un simile cambio di registro.

Come stanno reagendo Pechino e Mosca di fronte alle tensioni crescenti?

Ciò che Russia e Cina possono fare (e che in effetti stanno già facendo) è proseguire nel processo di integrazione dello spazio eurasiatico. Tale processo, tuttavia, deve compiersi su due livelli: uno economico-commerciale fondato sulla de-dollarizzazione negli scambi bilaterali e sulla cooperazione energetica; e l’altro, più politico, fondato sulla cooperazione anche in ambito militare e sui temi della sicurezza per evitare, ad esempio, i rischi di nuova destabilizzazione e “balcanizzazione” delle aree di passaggio della “Nuova Via della Seta”. In altre parole, ancora una volta, debbono cercare di erodere progressivamente gli spazi di azione per le potenze estranee al continente eurasiatico anche in termini di guerra asimmetrica o di rischio di nuove “rivoluzioni colorate”. Posso concludere sbilanciandomi con una previsione: la tregua commerciale tra USA e Cina non durerà che un istante.

Daniele Perra a partire dal 2017 collabora attivamente con “Eurasia. Rivista di studi geopolitici” e con il relativo sito informatico. Le sue analisi sono incentrate principalmente sul rapporto che intercorre tra geopolitica, filosofia e storia delle religioni. Laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, ha conseguito nel 2015 il Diploma di Master in Middle Eastern Studies presso ASERI – Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel 2018 il suo saggio “Sulla necessità dell’Impero come entità geopolitica unitaria per l’Eurasia” è stato inserito nel vol. VI dei “Quaderni della Sapienza” pubblicati da Irfan Edizioni. Collabora assiduamente con numerosi siti informatici italiani ed esteri ed ha rilasciato diverse interviste all’emittente iraniana Radio Irib. È autore del libro “Essere e Rivoluzione. Ontologia heideggeriana e politica di liberazione”, Prefazione di C. Mutti (NovaEuropa 2019).

La deputata ucraina Inna Ivanochko ha sostenuto pubblicamente il nuovo progetto di negoziati "sul Donbass", a cui partecipano Ucraina, Russia, Francia e Germania, e denunciato la situazione sociale nel paese.
di **Enrico Vigna**



La leader del partito “Scelta Ucraina. Il diritto del popolo”, nella regione di Leopoli, Inna Ivanochko, ha sostenuto il nuovo format di negoziati sul Donbass, al quale hanno partecipato Ucraina, Federazione Russa, Germania e Francia.

Una coraggiosa presa di posizione pubblica di questa deputata che già aveva subito attacchi violenti per la sua partecipazione alla commemorazione del 9 maggio, Giornata della Vittoria, lo scorso anno e di cui avevo scritto su www.civg.it



La Ivanochko ha dichiarato in un'intervista: “questi colloqui sono promettenti e molto necessari. Più persone sono coinvolte nel processo di negoziazione, meglio è. Dopotutto, ognuno ha un proprio punto di vista su ciò che sta accadendo e spesso questi punti di vista contraddicono completamente la posizione ufficiale di una delle parti nel processo di negoziazione. Quindi lasciare che tutti esprimano posizioni e punti di vista è una buona cosa, dal momento che un simile percorso può rendere possibile giungere a una posizione comune nel processo di negoziazione, così sarà molto più efficace e, soprattutto, più produttivo che stare con le braccia conserte. Penso che allargare il format andrà a beneficio di tutti. Spero che prima o poi, ma meglio, ovviamente, prima, gli stessi incontri inizieranno anche a livello popolare, nello sport, possibilmente con i sindacato e altre organizzazioni. Dopotutto, nessuna propaganda della TV può interrompere la comunicazione diretta tra d noi. Siamo tutti cittadini di un paese e dovremmo tornare a vivere in pace, qualunque cosa accada”, ha aggiunto la deputata ucraina di Leopoli.

Ha sottolineato che il nuovo formato dei negoziati sarà più efficace, poiché "vi sarà una minore pressione sulle persone singole specifiche. E non importa da quale parte è usata la pressione stessa, da negoziatori o dalla gente. Dopotutto, anche la persona più forte e motivata, è sempre e solo un individuo, e ancora di più in processi così complessi in cui la vita o il destino di qualcuno dipende dalla tua decisione. Gli svantaggi potrebbero essere il ritardo nel processo di negoziazione, perché frattanto i cittadini ucraini soffrono e muoiono”, ha aggiunto l'attivista.

Ivanochko ritiene che cambiare il format sia vantaggioso anche per la Federazione Russa, perché ritardare i negoziati non andrà a beneficio di nessuno dei due paesi.

“Per molte ragioni, ulteriori prolungamenti dei negoziati e l'incertezza della situazione in Ucraina stressano non solo noi ucraini, ma anche i cittadini russi. Nessuno con la mente e la memoria sane vuole avere un vicino preoccupante alla porta accanto. E l'espansione del format offre più spazio di manovra”, ha affermato.

La Federazione Russa ha avviato per ora positivamente un "nuovo format" per il Donbass: un'iniziativa per organizzare il dialogo interparlamentare nel "formato normanno" (Ucraina, Russia, Germania, Francia).

Sulla situazione nel paese

Prendendo spunto dalla lotta degli infermieri e medici per migliori condizioni salariali e di lavoro nella sanità ucraina, la Ivanochko ha dichiarato: “Sui nostri media e nel paese si discute degli stipendi del Parlamento o del governo dei Ministri, ma allo stesso tempo, degli stipendi di medici, infermieri e altri settori vulnerabili della popolazione, senza i quali, tra l'altro, è difficile sopravvivere, nessuno è interessato...Noi non siamo in grado di imporlo, ma almeno una parola per sostenere coloro da cui vivono questa parola dipende dalla nostra vita....Provate a immaginare che non ci sia una sola infermiera per ..segue ./.

Segue da Pag.31: La deputata ucraina Inna Ivanochko ha sostenuto pubblicamente il nuovo progetto di negoziati "sul Donbass", a cui partecipano Ucraina, Russia, Francia e Germania, e denunciato la situazione sociale nel paese.

un'intera settimana! Riuscite a immaginare quale incubo e panico inizierebbe nei nostri già malridotti ospedali?



Allora perché ci ricordiamo dei lavoratori dei mestieri “minori”, solo quando ne abbiamo bisogno?

Perché nessuno di noi pensa che queste persone, abbiano diritto a una propria vita decente, a trovare soluzione ai loro problemi, che spesso sono legati al fatto che non c'è nulla per nutrire i bambini, o che il loro figlio si senta a disagio a scuola perché i suoi vestiti sono logori.

Amici, vi consiglio di smettere di assecondare regole che ci sono imposte da stranieri!

Smettiamola di discutere delle stupidità che ci vengono proposte per distrarre l'attenzione dai problemi reali e iniziamo a parlare e cercare una via d'uscita da situazioni e problemi specifici.

Sarà una goccia nel mare, ma il fiume, il mare e l'oceano sono composti da queste "gocce".

Se ognuno di noi dice una parola, a sostegno di chi ne ha bisogno, ci sentiranno!”.

“E cosa ne pensate del nuovo codice del lavoro?! E ricordate che questo investe anche altri aspetti vitali della nostra vita sociale. Dobbiamo esprimerci su come intendiamo continuare a vivere e cosa fare”



La coraggiosa deputata ucraina ha anche affrontato il delicatissimo tema della Costituzione ucraina, ormai quotidianamente calpestata e modificata, sotto la spinta e i ricatti delle forze più radicali neonaziste e dai burattini gestiti e manovrati dall'occidente.

“Cos'è una Costituzione?! Si tratta di un trattato sulla società, sulla base del quale siamo vincolati a vivere e ad attuarla rigorosamente. Di conseguenza, il garante della Costituzione, cioè, la protezione dei diritti e delle libertà della persona e dei cittadini dell'Ucraina è il Presidente del paese! E ' possibile cambiare la Costituzione, ma solo con il consenso di tutti i residenti dell'Ucraina e in nessun modo ciò può essere fatto dal garante, né da suoi servi nel Parlamento!

Le leggi e i regolamenti, possono essere più alti nel loro significato, della legge espressa da governi transitori del paese!

La nostra Costituzione espressamente dichiara quanto segue: l'Ucraina è uno stato sovrano e indipendente, democratico, sociale, legale, in cui tutte le persone sono libere e uguali nella loro dignità e diritti. E i diritti e la libertà di ognuno sono le loro opinioni e le loro credenze. Essi sono garantiti come diritti costituzionali e di libertà, e non possono essere cancellati.

Quando si fanno nuove leggi o modifiche alle leggi attuali, non è consentito ridurre l'essenza e la portata dei diritti esistenti....Articoli 1, 21, 22...

L'articolo 43 sancisce che ognuno ha diritto al lavoro, che comprenda l'opportunità di guadagnare per una sua vita che sceglie liberamente o su cui liberamente è d'accordo.

Inoltre lo Stato deve creare condizioni per la piena realizzazione dei cittadini al diritto al lavoro, garantendo pari opportunità nella scelta di una professione e di una sorta di attività lavorativa, realizzando programmi di formazione tecnica professionale, preparazione e riqualificazione

Tutti hanno diritto a salari giusti, sicuri e sani, che non possono essere più bassi dalla legge stabilita. L' impiego di donne lavoratrici e minori in lavori pericolosi per la loro salute è vietato.

L'articolo 44 sancisce che chi lavora ha il diritto di scioperare per la protezione dei propri interessi economici e sociali. L'ordine di adempimento del diritto di sciopero è stabilito dalla legge con l'obiettivo di garantire la sicurezza, la salute, i diritti e le libertà nazionali di altre minoranze e così via. Tutto questo comprende la nostra Costituzione invece di cercare continuamente di cambiarla o modificarla...in peggio, chiediamo di applicare questa, uniamoci e facciamoci sentire come comunità di cittadini coscienti e consapevoli dei nostri diritti!”, ha aggiunto la Ivanochko.

Enrico Vigna SOS UcrainaResistente/CIVG - gennaio 2020

PER LA LIBIA ANCORA UNA MOSSA VINCENTE DI PUTIN: LA RUSSIA IMPRESCINDIBILE PER GLI EQUILIBRI IN MEDIO ORIENTE



Mosca – Dopo 10 mesi di combattimenti, **Fayez al-Serraj** e **Khalifa Haftar** hanno accettato l'invito del **Vladimir-Putin-Fayez-al-Serraj-Khalifa-Haftar-300x175.jpg** presidente **Vladimir Putin** a **Mosca** per siglare una **tregua**, entrata in vigore ieri su proposta di **Turchia** e **Russia**. Il **Cremlino** **incassa una vittoria diplomatica** e si conferma un attore imprescindibile per gli equilibri del **Medio Oriente**.

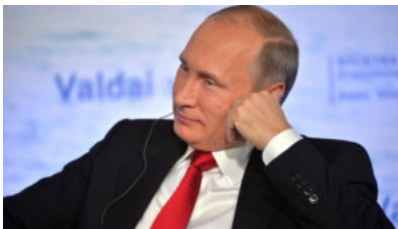


Il primo ministro del **Governo di Accordo Nazionale libico (Gna)**, **Fayez al-Serraj**, e il generale della Cirenaica **Khalifa Haftar**, sono arrivati ieri a **Mosca** per la firma dell'accordo di cessate-il-fuoco, entrato in vigore ieri su proposta di **Turchia** e **Russia**. Scopo della tregua è fermare gli scontri e la campagna militare contro il governo di **Tripoli**, formalmente **riconosciuto dalla comunità internazionale** e sostenuto da **Turchia** e **Qatar**, lanciata nell'aprile scorso dalle forze di **Benghazi**, puntellate da **Mosca**, **Egitto**, **Emirati Arabi** e **Arabia Saudita**. Se reggerà, la tregua dovrebbe porre fine ad ostilità che, finora, hanno causato la morte di oltre 2.200 persone, secondo le Nazioni Unite. Ma soprattutto punta a disinnescare **una pericolosa escalation militare** alimentata dal supporto di sponsor esterni sempre più presenti, in spregio all'embargo sulle armi imposto dall'**Onu**.



Nella capitale russa, il premier libico e il generale – il primo ha già firmato la tregua, mentre il secondo ha chiesto tempo fino a domani per definire alcuni dettagli – non si sono neanche incontrati. Ma per assisterli nella mediazione sono arrivate a **Mosca** delegazioni da **Egitto**, **Turchia** ed **Emirati**. Un contesto in cui appare sempre più evidente la marginalizzazione, se non addirittura l'irrelevanza dell'**Europa**, in una crisi i cui destini sono oggi nelle mani di altri attori.

Cosa prevede l'accordo? Sospensione dell'invio delle forze turche in **Libia**, supervisione del cessate il fuoco da parte della Missione delle **Nazioni Unite Unsmil** e ritiro delle forze militari di entrambi gli schieramenti. Sono alcuni dei punti dell'**accordo per il cessate il fuoco** secondo indiscrezioni apparse nelle ultime ore sulla stampa internazionale. La tregua prevederebbe inoltre



la consegna delle armi da parte delle milizie che sostengono i due schieramenti. Un altro punto della bozza di accordo riguarda il rilancio di un dialogo politico e la condivisione del potere tra il **Gna** e rappresentanti delle **forze di Benghazi**. Infine, secondo **Al Arabiya** – l'emittente con sede a Dubai – vi sarà una supervisione internazionale della messa in sicurezza dei porti libici, dei pozzi e dei **giacimenti di petrolio e gas** da parte dell'**Esercito nazionale libico**.

Se all'inizio di gennaio il governo turco aveva deciso di inviare militari a sostegno di **Tripoli**, già da mesi contractor russi della **società Wagner** – braccio armato del **Cremlino** sebbene non direttamente riconducibile a Mosca – stavano combattendo al fianco delle **forze di Haftar**. Interrogato dai giornalisti due giorni fa, sul coinvolgimento in Libia, **Putin ha negato ogni interferenza diretta nel conflitto**:



“se ci sono cittadini russi che combattono in Libia, non rappresentano gli interessi del governo russo e non sono pagati da noi”. Fonti di stampa, tuttavia, riferiscono che il paese in seguito all'annuncio del cessate

diversi contingenti di contractor starebbero lasciando il paese in seguito all'annuncio del cessate il fuoco.

Più volte denunciato dalla comunità internazionale, l'ingresso russo e turco ha irrimediabilmente modificato le sorti del **conflitto**, trasformandolo in una **guerra per procura internazionale**. I droni e sistemi di difesa aerea forniti dalla **Russia ad Haftar** hanno convinto il **governo di Tripoli** a cercare sponsor il cui sostegno non si limitasse alle sole parole, come nel caso dell'**ONU** e dell'**Europa**.



In Italia, il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** è volato ad **Ankara** per incontrare il presidente turco **Erdogan**. Il presidente egiziano **Abdel Fattah Al Sisi**, sarà a **Tunisi**. Ma l'attivismo italiano per recuperare il **ritardo sul dossier libico**, difficilmente ci riporterà ad avere un ruolo decisivo nel paese nordafricano. Come dimostrano le indiscrezioni di stampa, l'**architettura della “pax libica”** sembra essere stata già decisa a porte chiuse a **Istanbul la scorsa settimana** e potrebbe costituire la base per una possibile “spartizione” del paese in due ‘protettorati’ riconducibili a **Russia** e **Turchia**. In quest'ottica la prossima **Conferenza di Berlino**, a lungo invocata e forse in agenda

per il 19 gennaio, potrebbe dunque limitarsi a ratificare decisioni già prese.

La scommessa di **Vladimir Putin**, avanzata quando ormai l'esercito di **Haftar** era alle porte di **Tripoli**, ha convinto **Ankara** a optare per la cooperazione con **Mosca**, anche per evitare ripercussioni lungo la frontiera comune con la **Siria**. **Mosca** ha tutto da guadagnare. Se riuscirà nell'azzardo, potrebbe trovare in **Libia**, dopo quella siriana, una seconda sponda sul **Mediterraneo**.



RED